

COLLABORATORI DI MARIA

Foglio di collegamento del movimento Collaboratori di Maria Regina della Pace -C.M.O.P.

Comunità della Sardegna

Giugno 2010 - VI anno



Messaggio della Madonna del 25 Maggio 2010

" Cari figli, Dio vi ha dato la grazia di vivere e proteggere tutto il bene che è in voi ed attorno a voi e di esortare gli altri ad essere migliori e più santi, ma satana non dorme e attraverso il modernismo vi devia e vi guida sulla sua via. Perciò figlioli, nell'amore verso il mio cuore Immacolato amate Dio sopra ogni cosa e vivete i suoi comandamenti. Così la vostra vita avrà senso e la pace regnerà sulla terra. Grazie per aver risposto alla mia chiamata."

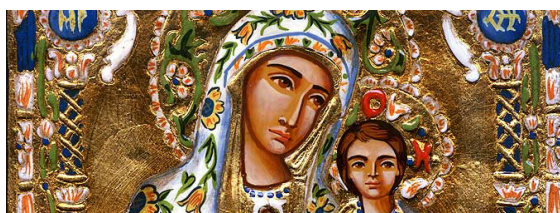


Siate temperanti, vigilate. Il vostro nemico, il diavolo, come leone ruggente va in giro, cercando chi divorare.

Resistetegli saldi nella fede, sapendo che i vostri fratelli sparsi per il mondo subiscono le stesse sofferenze di voi. E il Dio di ogni grazia, il quale vi ha chiamati alla sua gloria eterna in Cristo, egli stesso vi ristabilirà, dopo una breve sofferenza vi confermerà e vi renderà forti e saldi.

(1Pt 5,8-10)

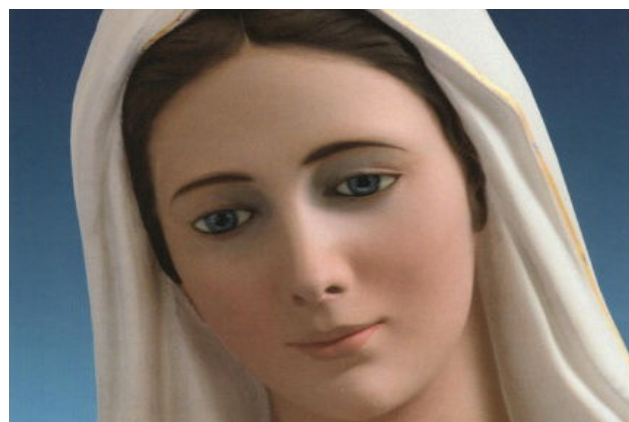
Anno Sacerdotale



Da: atto di affidamento e consacrazione dei sacerdoti al Cuore Immacolato di Maria

Sposa dello Spirito Santo,
ottienici l'inestimabile dono
della trasformazione in Cristo.
Per la stessa potenza dello Spirito che,
estendendo su di Te la sua ombra,
ti rese Madre del Salvatore,
aiutaci affinché Cristo, tuo Figlio,
nasca anche in noi.
Possa così la Chiesa
essere rinnovata da santi sacerdoti,
trasfigurati dalla grazia di Colui
che fa nuove tutte le cose.

Benedetto XVI



Alla della Regina della Pace

Con grande dolore Madre,
ci chiami: Miei poveri figli!
Nelle tue parole c'è tutto l'amore di Dio.
Con insistenza materna Tu bussi al nostro povero cuore
bizzarro ma noi, avvinti da mille tentacoli, di vanità e
caducità, non riusciamo ad aprire il cuore
al tuo amore.

Il peccato vuole avvolgerci e toglierci
ogni capacità di discernimento.
Mentre la grande grazia celeste si spande su di noi,
i nostri cuori restano chiusi e duri.

Salvaci Madre, dalle nostre illusioni.
Aiutaci ad aprirci a te.
Tu vuoi portarci al tuo Figlio Gesù
Il suo nome dissipa le nostre tenebre.

Sia la nostra preghiera come un seme che mettiamo nel
tuo cuore, perché tu la consegni
al tuo figlio Gesù per la salvezza delle anime nostre.
Con te vogliamo imparare a pregare, a digiunare,
ad amare, e a convertirci.

Noi ti chiamiamo: Eccoci Madre, guidaci
Rafforza la nostra fede e aprici le vie della speranza,
donaci un cuore pieno di misericordia!
Metti nel nostro cuore il desiderio del cielo.

Con te troveremo la strada verso la vita eterna.
Madre, fa che il nostro cuore sia sempre in Dio
e in Lui possiamo essere le tue mani tese, perché nel
mondo possa scorrere
un fiume di amore e di pace.
Amen

(Caterina - dai messaggi della Madonna)



Corpus Domini

Al termine della Celebrazione eucaristica ci uniremo in processione, quasi a portare idealmente il Signore Gesù per tutte le vie e i quartieri della città. Lo immergeremo, per così dire, nella quotidianità della nostra vita, perché Egli cammini dove noi camminiamo, perché Egli viva dove noi viviamo. Sappiamo infatti, come ci ha ricordato l'apostolo Paolo nella *Lettera ai Corinzi*, che in ogni Eucaristia, anche in quella di stasera, noi "annunziamo la morte del Signore finché egli venga" (cfr *I Cor* 11,26). Noi camminiamo sulle strade del mondo sapendo di aver Lui al fianco, sorretti dalla speranza di poterlo un giorno vedere a viso svelato nell'incontro definitivo.

Intanto già ora noi ascoltiamo la sua voce che ripete, come leggiamo nel *Libro dell'Apocalisse*: "Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno ascolta la mia voce e mi apre la porta, io verrò da lui, cenerò con lui ed egli con me" (*Ap* 3,20). La festa del *Corpus Domini* vuole rendere percepibile, nonostante la durezza del nostro udito interiore, questo bussare del Signore. Gesù bussa alla porta del nostro cuore e ci chiede di entrare non soltanto per lo spazio di un giorno, ma per sempre. Lo accogliamo con gioia elevando a Lui la corale invocazione della Liturgia:

*"Buon Pastore, vero pane,
o Gesù, pietà di noi
Tu che tutto sai e puoi,
che ci nutri sulla terra,
conduci i tuoi fratelli
alla tavola del cielo
nella gioia dei tuoi santi".*
Amen!

(Benedetto XVI 7 giugno 2007)

Sacro Cuore di Gesù, salvezza di chi spera in te

Il Sacro Cuore di Gesù ha fatto, tramite S.Margherita Maria Alacoque, queste promesse ai devoti del Sacro Cuore:

- 1 - Io darò loro tutte le grazie necessarie al loro stato;
- 2 - Io metterò e conserverò la pace nelle loro famiglie;
- 3 - Io li consolerò in tutte le loro afflizioni;
- 4 - Io sarò il loro rifugio in vita e specialmente in punto di morte;
- 5 - Io spargerò le più abbondanti benedizioni sopra tutte le loro imprese;
- 6 - I peccatori troveranno nel mio Cuore la sorgente e l'oceano infinito della misericordia;
- 7 - Le anime tiepide diventeranno fervorose;
- 8 - Le anime fervorose s'innalzeranno rapidamente a grande perfezione;
- 9 - Io benedirò perfino le case dove l'immagine del mio Sacro Cuore sarà esposta e venerata;
- 10- Ai Sacerdoti darò la grazia di commuovere i cuori più induriti;
- 11 - Le persone che propagheranno questa mia devozione avranno il loro nome scritto nel mio Cuore e non sarà mai cancellato;
- 12 - A tutti quelli che, per nove mesi consecutivi, si comunicheranno al primo venerdì d'ogni mese, io prometto la grazia della perseveranza finale: essi non moriranno in mia disgrazia, ma riceveranno i Santi Sacramenti (se necessari) ed il mio Cuore sarà loro sicuro asilo in quel momento estremo.



Sacro Cuore di Gesù, fornace ardente d'amore.

«Non credete che invecchiando perdiate la bellezza della vostra anima: al contrario, è spesso il momento di uno sboccio di splendori, quando l'amore e la saggezza s'incontrano per essere più vicini alla Divinità. **Bisogna amare, amare senza misura e costantemente**».

(Gesù alla Mistica Gabriella Bossis)

Stampato in proprio – Resp. M. Caterina Muggianu
tel. 070 270683 3204435990
mcaterina.muggianu@tiscali.it



MICHELE AGOSTINO PRO - Martire Messicano

“Il massimo che possono farmi e uccidermi; ma questo non accadrà che nel giorno e nell'ora scelta dal buon Dio”

MICHELE AGOSTINO PRO nacque a Guadalupe, Zacatecas, Messico, il 13 gennaio 1891 come primogenito di Michele Pro e di Josefina Juárez. Il 17 dello stesso mese fu battezzato coi nomi di Michele, Agostino, Giuseppe e Raimondo. Educato in famiglia ad una solida vita cristiana, si manifestò ben presto un ragazzo gioioso con un alto senso per i valori spirituali e una particolare devozione a Cristo Re e alla Madonna di Guadalupe. Il 19 marzo 1898 ricevette la cresima e la Prima Comunione.

Da fanciullo aiutò il padre e compì gli studi inferiori in casa dei genitori e nei collegi pubblici della città di Messico e Saltillo. Dal 1906 al 1911 continuò gli studi in casa, abbinandoli al lavoro con il padre nella gestione dei lavori minerari. Fu proprio in questo periodo, in occasione della partecipazione ad una predicazione popolare tenuta dai padri Gesuiti, che tra i sedici e i diciassette anni avvertì il segno della vocazione religiosa. I padri gli consigliarono di

seguire un corso di esercizi spirituali in completa separazione dall'ambiente abituale. L'ingresso nella vita religiosa delle sue sorelle maggiori lo aiutarono a superare le ultime perplessità.

Il 10 agosto 1911 entrò nel noviziato della Compagnia di Gesù a El Llano, vicino a Zamora. Terminati i due anni di noviziato pronunciò i voti religiosi il 15 agosto 1913 e venne poi inviato a compiere gli studi di filosofia e teologia. Nel 1914, a causa della critica situazione venutasi a creare in Messico nel cosiddetto periodo «carranzista», fu però costretto a fuggire da El Llano. Il 2 ottobre 1914, dopo aver sostato a Zamora e a Guadalajara, giunse a Los Gatos in California ove frequentò un corso di lettere classiche. Permanendo in Messico le difficoltà, i superiori lo mandarono a Granada in Spagna, ove giunse il 21 giugno 1915 per seguire un corso di retorica, della durata di due anni, e uno di filosofia di tre anni.

Nel 1920 fu destinato al collegio centroamericano del Sacro Cuore a Granada in Nicaragua, per compiere un'esperienza di pastorale. Vi rimase per due anni, durante i quali impartì lezioni di catechismo agli impiegati, e soprattutto al personale di servizio. Nel 1922 fu inviato a Barcelona in Spagna per frequentarvi il primo e il secondo anno di teologia. Nel 1924 si trasferì a Enghien, nel Belgio, per il terzo anno di teologia. Qui il 30 agosto 1925 fu ordinato sacerdote, nonostante difficoltà di salute. Il giorno seguente celebrò la prima Messa.

Dal 1925 al 1926 si dovette sottoporre a tre interventi chirurgici in una clinica di Bruxelles. Il 6 marzo 1926 fu inviato in una casa di riposo a Hyères vicino a Marsiglia. Il 16 maggio dello stesso anno fece ritorno a Enghien ma, in considerazione della sua malferma salute, fu deciso di farlo tornare quanto prima in Messico. Il 12 giugno 1926 partì da Enghien per recarsi in pellegrinaggio a Lourdes e il 21 successivo s'imbarcò a St. Nazaire. Il 7 luglio sbarcò a Veracruz e proseguì per Città del Messico.

Nel Messico la persecuzione religiosa stava raggiungendo il suo punto critico. Il 31 luglio 1926 entrò in vigore la legge del presidente Calles, che privava i cattolici della libertà religiosa. Il Padre Pro, sfidando la legge, continuò di nascosto il suo lavoro di sacerdote, in casa dei suoi familiari e in casa di amici. P. Pro, nonostante la salute precaria e i frequenti dolori fisici, era una persona molto gioiosa, dotata di un carattere allegro e aperto. Era affascinante ed anche divertente osservare la capacità che egli aveva di prendersi gioco perfino dei poliziotti che lo cercavano e poi anche di quelli che lo ebbero fra le mani. Sono noti i travestimenti a cui ricorreva per eludere la sorveglianza e così poter esercitare il proprio ministero sacerdotale. Le sue doti personali, la limpidezza del suo cuore e del suo comportamento gli permettevano di entrare in contatto con persone di ogni categoria e di stabilire rapporti di grande cordialità. Contemporaneamente al suo lavoro pastorale iniziò a seguire le lezioni di teologia e a prepararsi per l'esame del corso che doveva concludere.

La instancabile attività sacerdotale di P. Pro attirava sempre di più l'attenzione delle autorità. Egli era ben conscio

della sua situazione, ma anche della sua responsabilità di fronte al Signore. In una lettera del 12 ottobre 1926 scrisse: « La rivoluzione imperversa; le rappresaglie nella città di Messico saranno terribili. I primi ad essere arrestati saranno quelli che hanno affondato le mani nella questione religiosa; ed io... che le ho immerse fino al gomito! Ah! Potessi essere fra i primi o... fra gli ultimi, ma essere del numero! ».

Il 4 dicembre 1926 la sua casa venne requisita. Non trovando nulla di illegale, fu dato l'ordine di arrestare chiunque si presentasse. Siccome a presentarsi fu il solo padre Pro, fu lui ad essere arrestato. Poiché non era stato identificato, venne rimesso in libertà il giorno seguente. Il fatto tuttavia insospettì la polizia, che da allora lo considerò un sorvegliato speciale.

Il suo superiore immediato gli ordinò quindi di tenersi nascosto e di rinunciare a ogni apostolato. P. Pro obbedì, ma si rivolse al suo padre provinciale scrivendo: «Prima che le cose cambiassero in peggio, avevo i miei "centri eucaristici", dove mi recavo tutti i giorni a portare da 300 a 400 comunioni. Il primo venerdì del mese le cifre erano quasi triplicate e ogni mese aumentavano: 900, 1300, 1500 comunioni... Da una parte, sono convinto della mia inutilità e del mio poco valore; e dall'altra, so che posso essere utile a una grande moltitudine di persone, preti, laici, qualora restassi presso di essi in questi giorni, quando questi poveri fratelli hanno tanto bisogno dei soccorsi della Chiesa. (...) Il massimo che possono farmi e uccidermi; ma questo non accadrà che nel giorno e nell'ora scelta dal buon Dio ». Da queste parole emerge il segreto di quel suo modo di agire che irradiava luce, serenità e amore, descritto nella lettera del 27 maggio 1926: « In tutta la mia vita religiosa, non ho trovato un mezzo più rapido ed efficace per vivere intensamente unito a Gesù che la Santa Messa. Tutto cambia aspetto; tutto appare sotto un'altra luce, tutto si eleva ad orizzonti più vasti, più generosi, più spirituali... Io ho sentito e sento, pur in mezzo alle mie tiepidezze, una forza superiore che mi spinge in avanti ». Così padre Pro, dopo aver obbedito agli ordini dei superiori nascondendosi per tre mesi, riprese il lavoro apostolico malgrado il suo malfermo stato di salute. Dopo un fallito attentato al generale Alvaro Obregon, la rappresaglia contro i cattolici si fece ancora più dura.

Il 18 novembre 1927, di buon mattino, padre Pro e i fratelli furono arrestati dalla polizia. Il progetto era di fucilarlo il giorno seguente, ma poiché la sua innocenza era evidente, si decise invece di procedere ad un interrogatorio. I responsabili sapevano bene che il padre Pro non aveva partecipato in nessun modo all'attentato contro il generale Obregon, fatto che costituiva il pretesto del suo arresto. Il 22 novembre tre generali tennero consiglio e, su comando del generale Plutarco Elias Calles, fu decisa l'esecuzione del padre senza tener conto delle deposizioni dei testimoni interrogati dall'ispettore della polizia e senza istituire un regolare processo.

Padre Pro passò una notte inquieta. Verso le 6 del mattino confidò ai compagni il presentimento della fine. Alle dieci e venti il capo della polizia chiamò ad alta voce Michele Agostino Pro. Convinto di essere condotto davanti ad un giudice, seguì, sereno, i poliziotti. Arrivato nel cortile dell'ispettorato di polizia, padre Pro s'accorse che tutto era stato predisposto per l'esecuzione capitale. Il capo degli agenti, Antonio Quintana, che lo accompagnava, gli chiese perdono per quello che stava per accadere. Padre Pro lo perdonò e lo ringraziò.

Giunto sul luogo del supplizio, gli venne comunicata la decisione suprema. Padre Pro chiese un po' di tempo per pregare. Quindi la scarica del plotone di esecuzione si abbatte su di lui. Padre Pro cadde con le braccia distese,

mormorando con le labbra chiaramente: « Viva Cristo Re ». Un soldato gli si avvicinò e gli diede il colpo di grazia alle tempie. Erano le 10,38 del 23 novembre 1927.

Il suo funerale fu un vero trionfo con una partecipazione del popolo mai vista in Città del Messico.

Nell'anno 1996 i resti mortali di Padre Pro furono trasferiti dal Cimitero monumentale alla Chiesa Parrocchiale «Sagrada Familia», Colonia Roma, Città del Messico.

Il 25 settembre 1988 Michele Agostino Pro è stato beatificato da Papa Giovanni Paolo II. Si festeggia il 23 novembre.

Fonte: *P. Andreas Resch*

